

Stato di diritto e ordine sociale: il costituzionalismo bifronte di Robert von Mohl

RONALD CAR

1. Introduzione

Nel 1963, il Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Heinrich Lübke aveva attribuito il giudizio di *Unrechtstaat* – fino a quel momento utilizzato solo nei riguardi della Germania nazista – anche alla Repubblica Democratica Tedesca¹. Concretamente, nel decennale dell'insurrezione che aveva scosso la Germania comunista il 17 maggio 1953, il Presidente Lübke affermava che

Noi, che dopo la dittatura di Hitler abbiamo potuto vivere in uno stato di diritto e abbiamo potuto costruire la Repubblica Federale quale partner del mondo libero in base alle nostre idee sul mondo e l'essere umano, abbiamo l'obbligo di fronte alla storia e di fronte alla nostra coscienza di impegnarci anche per coloro che sono tuttora in balia di uno stato anti-giuridico [*Unrechtstaat*]².

Parimenti, al momento della riunificazione della Germania, il trattato firmato tra la RFT e la RDT del 15 giugno 1990 definì quest'ultima all'articolo 17 un «SED-Unrecht-Regime»³. Il giudizio fu riaffermato

anche dal primo Presidente della Germania unita (e in precedenza Presidente della Corte Costituzionale Federale), Roman Herzog. Visitando la "Commissione d'Inchiesta per il superamento delle conseguenze della dittatura della SED" istituita dal Bundestag nel 1995⁴, il Presidente Herzog equiparò la NSDAP e la SED per il modo in cui si erano impadronite dello stato e delle organizzazioni sociali, asserendo che la RDT «fu uno stato anti-giuridico! Non dobbiamo permettere alla loro ex élite politica di reinterpretare oggi la realtà della RDT come se si fosse trattato di una modalità consueta a livello internazionale!»⁵.

Nel 1992, a due anni del crollo della RDT, Hermann Klenner, uno dei più noti filosofi del diritto della Germania comunista tentò di opporsi a tale giudizio. Dalle prestigiose pagine della rivista giuridica «KritV» egli chiese provocatoriamente: «È dunque il concetto di *Rechtsstaat* un homunculus giuridico, un concetto giuridico generato dalla sua stessa specie e poi accoppiato con sé stesso?». Non è forse vero che

si tratta in realtà di un «vocabolo ridondante (così Hans Kelsen), privo di un contenuto univoco (così Carl Schmitt), vuoto e incapace di sostenere un'analisi scientifica (così Karl Polak)»?⁶ Per Klenner, il concetto di *Rechtsstaat* andrebbe visto come un «prodotto *Made-in-Germany*»⁷ ideato per sanzionare un'immagine politicamente neutrale dello stato, in quanto istituzione giuridicamente garantita. In realtà, questa «*aequalitas iuris* immanente al concetto di stato di diritto» non è affatto neutrale; anzi, essa «è in grado di celare le peggiori e più grandi ineguaglianze». Lo *Rechtsstaat* infatti si presta

in ugual misura al compromesso di classe quanto al dominio di classe. Sotto il bel manto di uguaglianza e libertà formale esso nasconde il nocciolo amaro di ineguaglianza e non-libertà sociale. Il puro stato di diritto si priva di ogni responsabilità per le condizioni oggettive dello sviluppo sociale ed individuale. Egli è letteralmente irresponsabile. I suoi funzionari presenteranno le statistiche sui disoccupati e sui senzatetto alla stregua di previsioni del tempo. La *vis major* di diritto privato vi sviluppa il suo potere giuspubblicistico. Esso scagiona i governanti e tranquillizza le loro coscienze anche di fronte all'emergere di massicce sofferenze sociali.⁸

Come si cercherà di dimostrare nel presente contributo, tale critica di sinistra del concetto di stato di diritto non è affatto nuova né fortuita. Essa anzi costituisce una parte fondamentale del bagaglio teorico della tradizione marxista tedesca. Lo illustra lo stesso Klenner, laddove ricorda le osservazioni sarcastiche del più noto costituzionalista social-democratico dei tempi di Weimar, Hermann Heller, secondo il quale «lo stato di diritto garantisce la legalità dell'azione statale e null'altro». Il medesimo giudizio era stato espresso in modo più sarcastico dal filosofo marxista Ernst Bloch:

«nello stato di diritto si può dormire tranquilli (si può soprattutto dormire)»⁹.

Lo stesso Marx, ricorda Klenner, non condivideva affatto il punto di vista del costituzionalismo liberale sullo stato di diritto. «Tra i manoscritti lasciati da Marx», chiosa Klenner, «vi è un'annotazione che dice: "Il diritto del più forte vive anche nel vostro 'stato di diritto' sotto un'altra forma"»¹⁰. Marx indicava la parola *Rechtsstaat* tra virgolette per segnalare che per lui essa non era che «un eufemismo per *Machtstaat* (stato-potenza)»¹¹. Ciò non vuol dire che le posizioni di Marx sul tema del costituzionalismo possano essere semplicemente equiparate a quelle di Lassalle, per il quale le questioni costituzionali sono *sic et simpliciter* questioni di potere. Marx riconosceva nella costituzione il fatto normativo, ossia il suo essere «la legge per il potere legislativo»¹². Piuttosto, la questione è – precisa Klenner – che per il fondatore del socialismo scientifico il fatto normativo di per sé non era affatto il punto saliente della problematica sociale. È ben vero che per Marx il diritto riflette i rapporti sociali e quindi definisce la misura del potere della classe dominante. Di conseguenza, è altrettanto vero che – nella società borghese – la classe dominante non esercita il potere in modo arbitrario bensì entro i limiti della legge. Ma per l'autore del *Manifesto comunista* la questione centrale non è la distinzione tra il dominio arbitrario e quello previsto dalla legge, bensì il dominio in quanto impedimento all'autorealizzazione della persona; dominio che non è meno malevolo per il fatto di essere esercitato con la certezza e la prevedibilità di una norma giuridica. Nella sintesi efficace di Klenner, quella di Marx era una «critica dell'economia politica, non del diritto»¹³.

Fin qui la questione è stata illustrata nei termini del dibattito giusfilosofico. Un contributo ulteriore per comprendere le ragioni di Marx e della sinistra tedesca emerge se, affidandoci allo strumentario della storia costituzionale, tentiamo di ricostruire il contesto in cui era stato originato il concetto di *Rechtsstaat*, ossia la Germania che si avviava verso la rivoluzione del 1848. Ricorrendo al metodo storico-costituzionale – e dunque rileggendo le soluzioni istituzionali alla luce del contesto sociale e politico – si possono infatti distinguere meglio le ragioni che animano a tutt'oggi il dibattito sullo stato di diritto.

2. *Lo Rechtsstaat di Robert von Mohl*

Il cosiddetto *Vörmärz* (il periodo di crescenti tensioni esplose nel marzo 1848) è a ragione indicato nella letteratura come l'effettivo momento di gestazione del concetto di *Rechtsstaat*¹⁴. Il termine era in verità apparso per la prima volta nel 1809 nelle lezioni di Dresda di Adam Müller, raccolte poi nei suoi *Elementi dell'arte dello stato*. Spaziando con il consueto pathos romantico tra poesia, filosofia e considerazioni politiche, Müller contrapponeva nelle sue lezioni gli stati "effimeri ed inorganici" a quelli "veri ed organici" in quanto "stati di diritto", senza però darsi la briga di precisare il significato di tali termini¹⁵.

Furono piuttosto i docenti di diritto attivi negli atenei della Germania meridionale durante gli anni della Restaurazione ad elaborare il concetto conferendogli connotati più specifici. Negli scritti dei giuristi ed editori dello *Staatslexikon* Karl von Rotteck e Carl Theodor Welcker, lo *Rechtsstaat* di-

venne l'argomento principale nella lotta contro le tendenze neo-assolutistiche delle monarchie della Confederazione Tedesca formata al Congresso di Vienna¹⁶. Più che dal romanticismo di Müller, essi trassero le radici filosofiche dello *Rechtsstaat* dal lascito del tardo illuminismo kantiano. Pur non essendoci negli scritti di Kant dei riferimenti espliciti a tale concetto, per la sua evoluzione fu cruciale l'affermazione nella *Metafisica dei costumi* dell'idea di diritto quale forma esterna della libertà umana. Riflettendo sulle fondamenta metafisiche del diritto, il filosofo di Königsberg trascendeva la tradizionale concezione giusnaturalistica dello stato incentrata sulla felicità dei cittadini. Per Kant l'idea del diritto poggiava piuttosto su «l'insieme delle condizioni, per mezzo delle quali l'arbitrio dell'uno può accordarsi coll'arbitrio di un altro secondo una legge universale della libertà»¹⁷.

Da Kant al milieu del "liberalismo da cattedra" (*Kathederliberalismus*) il passaggio fu piuttosto breve: Rotteck e Welcker si fecero promotori di una visione organicistica ed armonica dei rapporti tra lo stato e la società in nome del diritto. I due erano esponenti dell'opposizione liberale attiva nella Seconda Camera del Granducato del Baden nei decenni precedenti alla Rivoluzione del 1848. Lo stato di diritto a loro avviso denotava uno "stato della ragione" – *Vernunftstaat* – inteso come un giudizio di merito da assegnare solo a quegli stati la cui condotta complessiva esprimeva l'adesione agli ideali dell'Illuminismo¹⁸. Un sistema politico acquistava legittimità agli occhi di Rotteck e Welcker nella misura in cui la sua organizzazione istituzionale risultava idonea ai fini di quanto Welcker indicò come «il diritto razionale oggettivo»¹⁹. Concretamente, a suo dire, ai sudditi doveva essere

garantito il diritto di informarsi e di dibattere della cosa pubblica, di segnalare eventuali abusi al proprio sovrano inviandogli petizioni, e nel caso estremo di sottrarsi al suo potere emigrando. Il sovrano invece aveva l'obbligo di promuovere la pubblicità, la trasparenza, la prevedibilità e in generale la legalità della propria azione governativa.

Il termine assume contorni più definiti con l'opera pubblicata nel 1832 da Robert von Mohl, *Die Polizei-Wissenschaft nach den Grundsätzen des Rechtsstaats* (traducibile come *La scienza amministrativa secondo i principi dello stato di diritto*)²⁰. Esso corrisponde a detta di Mohl alle peculiarità del diritto pubblico tedesco, sviluppatosi in un ambiente profondamente monarchico. Pertanto non si può parlare di una partecipazione popolare al governo (né essa sarebbe auspicabile secondo Mohl), ma piuttosto di un'evoluzione verso lo "stato di diritto": concretamente, verso l'affermazione di un grado di separazione dei poteri sufficiente affinché le assemblee rappresentative potessero impedire ai governi regi di adottare leggi non rispettose della libertà personale e della proprietà dei sudditi. Al pari di Rotteck e Welcker dunque, lo stato di diritto denota per Mohl l'affermazione di un programma sia etico sia politico-costituzionale: la difesa dei diritti civili dei cittadini quale componente chiave per un rapporto armonico tra lo stato e la società.

Tale difesa dei diritti però non si può spingere fino ad un coinvolgimento dei cittadini in politica, ma si esaurisce nella sfera giuridica, in virtù di un'azione governativa rispettosa della legalità. Come ebbe a notare Hasso Hofmann, già il nucleo kantiano di tale concetto portava in sé anche il seme della perdurante tensione che caratterizzerà il «precario rapporto tra lo *Rechtsstaat* e

la democrazia»²¹. La "legge universale della libertà" prospettata da Kant quale criterio ideale, presumeva l'esistenza di valori giuridici universali, dunque delle a-storiche e a-politiche risposte ultime in tema di giustizia. La volubilità di un legislatore democratico e la mutevolezza dei suoi indirizzi politici apparivano agli occhi dei giuristi pubblici di ispirazione kantiana come l'antitesi di un diritto razionale e di un vero stato di diritto, ragione per cui svilupparono «una vera fobia nei confronti di un legislatore genuinamente popolare»²².

Difatti per Mohl il punto di partenza rimase la kantiana autonomia privata del cittadino; uscire dalla sfera privata per affrontare tematiche politiche non gli appariva né necessario né auspicabile. Dall'attuazione o meno dello stato di diritto dipendeva per Mohl la definizione del "tipo di stato" – una classificazione in base all'obiettivo ultimo dello stato, che a suo dire indica una dinamica più basilare e pervasiva rispetto alle tematiche che usualmente caratterizzano il confronto politico. Sotto questa prospettiva "essenziale", Mohl distingueva gli stati in base alla loro natura "più profonda". Quest'ultima poteva esprimere: la teocrazia, mirante all'affermazione dei valori religiosi; lo stato dispotico, votato all'appagamento dei desideri del dominatore; quello patrimoniale (o patriarcale), incentrato sui possedimenti della dinastia regnante; ed infine lo stato di diritto, il cui unico fine è di ordinare la società in un modo che permettesse ai suoi membri un'indisturbata vita individuale²³.

A ben vedere però la rilettura di Mohl degli ideali dell'illuminismo non si rivolgeva affatto alla cittadinanza con un afflato universalistico. Il suo ideale di autonomia privata del cittadino si riferiva solo ai

membri della società borghese dotati di indipendenza economica e di un grado sufficiente di istruzione (*Besitz und Bildung*). Laddove questi due presupposti mancavano, come già per Kant, per Mohl non sussistevano i requisiti di base per un rapporto tra lo stato e il cittadino fondato sul rispetto della libertà personale. Dove non c'erano gli "attributi dell'indipendenza borghese", non vi poteva essere nemmeno la capacità di voto; pertanto a difendere i diritti dei cittadini dovevano essere chiamate le Assemblee elette a base strettamente censitaria, o quantomeno selezionate indirettamente da grandi elettori riuniti in Assemblee elettorali di secondo grado. Mohl manterrà per tutta la vita la posizione avversa al suffragio universale maschile, proprio per preservare il ruolo guida delle classi istruite (i cosiddetti *Gebildeten*)²⁴. Nel 1859 spiegherà nella sua *Enciclopedia delle scienze dello stato* che «l'esercizio dei diritti politici» deve essere affidato a solo una parte del popolo, ossia ai «competenti», al fine di «prevenire il malgoverno dovuto alla confusione, alle lungaggini e alle eccitazioni, che il coinvolgimento della massa necessariamente comporta»²⁵.

Come aveva efficacemente riassunto Roberto Bin, è «proprio sulla "qualità" della rappresentanza popolare chiamata ad approvare le leggi che si gioca la partita»:

Le caratteristiche formali dello Stato di diritto liberale corrispondono ai severi limiti assegnati alla legge cui è precluso di mirare alla trasformazione dell'ordine sociale e assegnato l'obbligo di provvedere solo in via generale e astratta, ponendosi il fondamentale e pressoché esclusivo compito di preservare la libertà e l'autonomia dei privati dall'invasione del potere politico: tali caratteristiche trovano la loro fondamentale garanzia nel sistema elettorale ristretto su base censitarie. Solo una rappresentanza limitata ai

ceti abbienti poteva garantire che la legge approvata dal parlamento non cercasse di cambiare l'«ordine spontaneo» della società²⁶.

Questo criterio generale del liberalismo ottocentesco che assegnava alle istituzioni politiche il solo compito di difendere l'ordine sociale, non certo di cambiarlo, valeva anche per il liberalismo sud-tedesco del *Vörmärz*. Al centro delle sue preoccupazioni vi era la difesa dell'autonomia della società borghese identificata con il "ceto medio" (*Mittlestand*). Quest'ultimo costituiva agli occhi di Mohl il nucleo della nazione, di cui custodiva la moralità e la consapevolezza. Pertanto, al ceto medio andava garantita la partecipazione politica, poiché esso «riunisce in sé tutta la forza materiale e spirituale del popolo»²⁷; invece, non bisognava «lasciare eccessivo spazio alla forza bruta delle maggioranze numeriche»²⁸. Solo ad una maggioranza parlamentare formata sulla base del voto della parte più istruita e competente della popolazione si poteva concedere il diritto di partecipare assieme al sovrano alla scelta della compagine governativa²⁹.

Vista la rigida chiusura di Mohl verso le istanze dal basso, potrebbe sorprendere il suo coinvolgimento in prima persona nella Rivoluzione quarantottesca, dunque in un evento eminentemente popolare. Eppure, vi è un'intima connessione tra il suo impegno politico e il programma teorico dello *Rechtsstaat*. Come aveva efficacemente riassunto Ulrich Scheuner, «lo stato di diritto liberale è un'indicazione fuorviante se per esso si intende qualcosa di impolitico. Proprio i grandi promotori liberali dello stato di diritto, come Mohl o Gniest, lo intendevano come un concetto politico»³⁰.

Difatti, a fine marzo 1848, Mohl da un lato avanzò la propria candidatura per

l'Assemblea Costituente di Francoforte. Dall'altro lato però egli protestò con forza dalle pagine del principale quotidiano liberale «*Deutsche Zeitung*» contro l'idea di estendere a tutti i maschi adulti il diritto di eleggere i costituenti³¹. Anche dopo che fu eletto a suffragio universale maschile come deputato per la città di Mergentheim, Mohl continuò a perorare la causa del voto censitario. Alla Paulskirche, il giurista partecipò alla elaborazione della costituzione pantedesca prima nelle fila della sinistra liberale del *Württemberg Hof*, poi dal settembre 1848 nel gruppo scissionista più vicino alla destra liberale del *Augsburger Hof*. La sua fama accademica quale difensore dei diritti civili gli valse inoltre la nomina nella Commissione Costituzionale e, all'interno di questa, nella Sottocommissione per i diritti fondamentali.

Dopo lunghe trattative in agosto 1848 Mohl ottenne la carica di Ministro della Giustizia nel Governo Centrale Provvisorio (*Provisorische Zentralgewalt*). Da luglio quest'organo stava tentando di affermarsi quale nuovo governo pantedesco legittimato dall'Assemblea di Francoforte. In realtà, nella sua composizione iniziale l'esecutivo provvisorio non rifletteva affatto le posizioni di tutta l'Assemblea, poiché era composto esclusivamente da esponenti della destra liberale. L'ingresso di Mohl quale ministro, e di due suoi colleghi, Johannes Baptista Fallati und Christian Widenmann con ruoli di sottosegretari, avrebbe dovuto rendere più solido il sostegno politico del governo estendendolo anche alla sinistra liberale. Mohl mantenne il ruolo di Ministro di Giustizia fino al maggio 1849, ossia fino al momento in cui la Paulskirche perse del tutto rilevanza politica. Ciò non di meno, egli rimase sempre un elemento estraneo e

mal sopportato all'interno di una compagine governativa dominata dalla destra³².

Invece, all'interno della Sottocommissione Costituzionale per i diritti fondamentali, Mohl e Welcker primeggiarono come esponenti di punta della cultura politica e giuridica del liberalismo moderato. Grazie al loro apporto fu solennemente proclamata l'inviolabilità della libertà e della proprietà individuale nei confronti dell'esecutivo statale. All'articolo X, paragrafo 182 della Costituzione dell'Impero Tedesco (nel titolo VI dedicato ai Diritti Fondamentali del Popolo Tedesco), il principio base dello stato di diritto ottenne così la sua prima codificazione: «La giustizia amministrativa: su tutte le violazioni di diritto decidono i tribunali. La polizia non ha giurisdizione penale»³³.

L'intento dell'articolo X (naufragato nel 1849 insieme a tutto il progetto costituzionale quando si è palesata la mancanza di sostegno politico) era di chiudere con la prassi governativa consolidatasi durante la Restaurazione. Difatti, i governi monarchici del *Vormärz* limitavano l'azione dei tribunali alle cause tra soli privati. Quando invece era chiamata in causa l'amministrazione statale, si imponeva ai cittadini di difendere i propri diritti rivolgendosi agli organi di garanzia interni agli uffici competenti (tale prassi era stata anche formalizzata in Prussia con la legge dell'11 maggio 1842 che vietava ogni ricorso a organi giudiziari contro l'amministrazione statale)³⁴.

L'articolo X invece incarnava l'ideale dello *Rechtsstaat* e del diritto razionale laddove riaffermava anche nei rapporti tra lo stato e il singolo il principio *nemo iudex in re sua*. L'articolo era stato elaborato dalla Sottocommissione per i diritti fondamentali in cui gli esponenti della scienza giuri-

dica liberale come Mohl (a cui si doveva la formulazione adottata), Theodor Welcker e Georg Beseler (ambedue nella frazione *Casino* della destra liberale) ebbero un ruolo preponderante. Ma l'ideale perseguito da Mohl di un rapporto armonico tra lo stato e la società ottenuto difendendo giuridicamente i diritti civili dei cittadini non era minacciato solo dalle tendenze neo-assolutistiche dei governi prerivoluzionari. Anzi, fu proprio la rivoluzione del 1848 a rivelare in tutta chiarezza le due problematiche che condizionavano in profondità i rapporti tra lo stato e la società: la questione sociale (il conflitto di classe) e quella identitaria (il conflitto etnico-culturale).

3. *Il lato oscuro dello stato di diritto*

I difensori del diritto di proprietà non temevano solo le aggressioni da parte dello stato: come si vedrà, le fonti di pericolo per uno svolgimento ordinato della vita borghese erano individuate anche in determinati gruppi sociali, aditati sulla base di pregiudizi razziali, etnici e di classe. Al monte vi era il conflitto sociale, sempre più accentuato dalla nascente industria, che diede avvio ad un inarrestabile declino del piccolo commercio e dell'artigianato. Mohl ne fu tra i più precoci osservatori. Infatti, già nel 1835 pubblicò il saggio dal titolo lungo ma eloquente: *Sugli svantaggi causati dall'industria sia ai lavoratori sia alla prosperità e sicurezza dell'intera società civile e sulla necessità di profondi interventi preventivi*³⁵.

Benché nel 1835 la produzione industriale in Germania fosse solo agli inizi, Mohl diede prova di notevole lungimiranza quando pronosticò sia l'inevitabile trionfo

dell'industria alle spese dell'artigianato e della manifattura tradizionale sia il problema strutturale della «indigenza di massa» del «proletariato delle fabbriche»³⁶. Agli occhi di Mohl il nocciolo del problema costituiva la sostituzione della manovalanza qualificata con le macchine, gestite dalla massa di lavoratori privi di alcuna preparazione. Per questo nuovo tipo di manovalanza non vi poteva essere alcuna «speranza ragionevole nel miglioramento»³⁷.

Proprio questo aspetto celava il pericolo che mise in allarme Mohl: a suo dire, la speranza nell'ascesa sociale costituiva il motore trainante della società liberale. Quando tale speranza veniva meno, subentravano tra la massa umori pericolosi: «la mancanza di prospettive, la rassegnazione»³⁸, che però poteva tramutarsi anche nello spirito di rivolta. Diventava pertanto impellente infrangere la regola della neutralità dello stato nei confronti della società, promossa dallo stesso Mohl relativamente al *Mittelstand*. Occorreva con urgenza attivare il governo per riconciliare gli operai di fabbrica con il ruolo che era stato destinato a loro nel sistema economico, visto che costoro a detta di Mohl stavano «assumendo degli altamente preoccupanti atteggiamenti di minaccia contro la società borghese»³⁹.

Eppure, l'aiuto dello stato non aveva nella visione di Mohl come obiettivo principale il sostegno all'operaio e alla sua famiglia. Certamente l'impegno filantropico c'era e Mohl ne era un pioniere nell'ambiente liberale, ma esso non era inteso come fine in sé. L'intervento statale era invocato in primo luogo come mezzo per garantire l'ordine pubblico e in secondo luogo per evitare la erosione economica del ceto medio, che per Mohl costituiva l'asse portante della nazione. Concretamente, l'azione statale

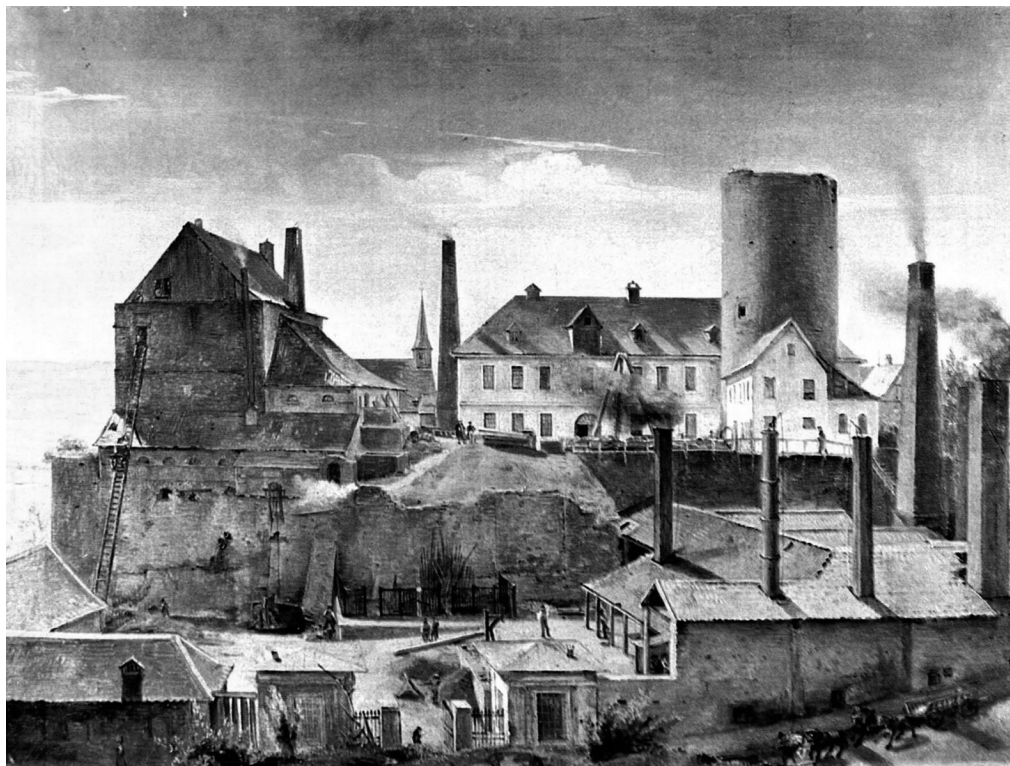
doveva contrapporsi alla dinamica interna al processo d'industrializzazione. Schiacciando la manifattura tradizionale, questa separava un numero crescente di produttori dai mezzi di produzione e trasformava artigiani in proletari. Lo stato doveva intervenire per invertire tale tendenza e incrementare «il numero e il benessere di coloro che lavorano per proprio conto, in primo luogo gli artigiani»⁴⁰.

Al quadro bisogna aggiungere anche gli appelli di Mohl al governo di attivarsi per invertire la tendenza all'urbanizzazione, ossia di migrazione dei braccianti verso le nuove fabbriche. Il giurista suggeriva una vasta operazione di "rimpatrio volontario" degli operai nel mondo della campagna, nell'illusoria prospettiva di poterli collocare in un'ampia rete di piccole proprietà fondiarie. Queste, sovvenzionate dal governo, avrebbero dovuto essere economicamente sostenibili e quindi in grado di svolgere il ruolo stabilizzatore del ceto medio anche nel settore dell'agricoltura. Ancora nel 1869, quando il nascente Impero Tedesco si stava affermando come la nuova grande potenza industriale, Mohl suggeriva che, oltre alle varie misure atte a migliorare il tenore di vita e di lavoro degli operai, si potesse risolvere la "questione operaia" per via di un'azione statale che riportasse costoro nel mondo della piccola proprietà nell'agricoltura o nell'artigianato⁴¹. Qual è il giudizio complessivo sulla proposta di Mohl, da un lato gli va riconosciuta la correttezza della diagnosi sulle trasformazioni socio-economiche in atto. A questa si contrappone però una visione alquanto irrealistica della possibilità di impedire per via dell'intervento statale non tanto la diffusa inedia dalla nascente classe operaia, quanto la progressiva scomparsa del ceto medio

che incarnava l'ideale politico e culturale del liberalismo.

La figura di Mohl appare quale cerniera tra due mondi: tra quello della *Polizei* settecentesca rivolta alla promozione del benessere dei sudditi delle classi inferiori; e quello dello *Rechtsstaat* ottocentesco garante dei diritti di libertà e proprietà dei cittadini borghesi. In teoria, entro questa ottica dualistica, il vecchio ordine patriarcale avrebbe dovuto valere solo in forma residuale per la plebe, fintanto che questa non aveva ancora raggiunto il grado d'istruzione e d'indipendenza economica di cui si pregiava la società borghese. Ma come notava lo stesso Mohl, l'avanzare dell'industrializzazione non stava riducendo i ranghi della plebe priva di istruzione, ma anzi produceva l'esito opposto. Con il moltiplicarsi delle fabbriche, invece di ridursi, il numero di operai non qualificati aumentava impetuosamente, mentre diminuiva il numero di coloro a cui si rivolgeva lo *Rechtsstaat*, ossia di membri del ceto medio geloso della propria indipendenza economica e spirituale.

Pertanto, un aspetto cruciale che pure si tende troppo spesso a trascurare è che – non solo per Robert von Mohl, ma in generale per gli esponenti del Quarantotto liberale – l'affermazione dello *Rechtsstaat* come valore e regola base per la società di *Besitz und Bildung* (proprietà e cultura) non escludeva affatto il mantenimento del tradizionale *Polizeistaat* per chi ne era escluso. Come uno Giano bifronte, lo stato di diritto e lo stato di polizia si alternavano nei piani di Mohl e dei suoi compagni di partito in base alla capacità dei cittadini di raggiungere un livello sufficiente di cultura e indipendenza economica (peraltro, i portavoce del *Mittelstand* si auto-attribuivano la competenza di valutare chi possedesse le capacità richieste



La fabbrica di macchinari fondata da Friedrich Harkort a Wetter, dipinto di Alfred Rethel, 1834

per appartenere alle loro fila. Volendo quindi adottare i criteri del diritto razionale cari a Mohl e Welcker, anch'essi si ponevano come giudici in causa propria, non diversamente dallo stato assolutista che pretendeva di essere giudice di sé stesso nelle cause intentategli dai sudditi privati).

Di conseguenza, la promozione delle garanzie giuridiche dei cittadini borghesi nei confronti dello stato doveva, secondo Mohl, completarsi con l'individuazione dei settori in cui l'amministrazione statale aveva il diritto e dovere di plasmare le vite dei cittadini non borghesi. Tra i settori principali indicati da Mohl figurano: la politica demografica, dove lo stato doveva

poter intromettersi nella vita dei sudditi a seconda dell'evolversi del mercato del lavoro – stimolando maggiore natalità in caso di mancanza di manodopera o, nel caso del suo eccesso, incentivandone l'emigrazione. Inoltre, lo stato doveva poter promuovere una ben poco liberale "politica spirituale" rivolta alle classi inferiori: esso doveva imporre loro un indottrinamento religioso e morale volto a prevenire la diffusione di atteggiamenti antisociali. Non ultima per importanza, la politica economica di interventi statali doveva forzare le regole del libero mercato per favorire i settori minacciati dalla industrializzazione, quali l'agricoltura e l'artigianato, per mantenere arti-

ficialmente in vita la piccola proprietà dei ceti medio-bassi⁴².

Infine, particolarmente stridente appare il confronto tra il garantismo riservato al ceto medio e il concetto di giustizia preventiva (*Präventiv-Justiz*) coniato da Mohl, mirante a «prevenire del tutto le turbative dell'ordine giuridico» provenienti dai ceti inferiori. A suo dire,

è innegabile che lo stato di diritto può pienamente realizzare il suo obiettivo di protezione del diritto solo affrontando anche le minacce alla tranquillità del diritto. Se l'obiettivo è di prestare assistenza, è spesso indispensabile che ciò avvenga prima e non dopo il crimine⁴³.

Proprio al fine di affermare a livello sociale il predominio del diritto sulla forza, diventava quindi legittimo e anzi indispensabile imporre con la forza il nuovo sistema di valori della società borghese. I beni talmente preziosi da meritare una protezione anche preventiva sono l'individuo (la sua vita, ma anche la sua proprietà) e lo stato (la sua pace e l'ordine). Mohl suggerisce una serie di misure preventive nei confronti dei sospetti, il cui livello di coercizione varia in base alla gravità della minaccia percepita. Il problema principale però consiste nel fatto che tra tali misure Mohl sovrappone fino a confonderli sanzioni tratte dal diritto penale a provvedimenti che caratterizzano la gestione della sicurezza pubblica.

Concretamente, la giustizia preventiva immaginata da Mohl includeva da un lato le misure di sicurezza pubblica vere e proprie, volte a migliorare le condizioni di vita, di cultura, di benessere e di sicurezza generale. Queste appaiono indubbiamente meritorie e sembrano anticipare la grande stagione di riforma sociale della Germania di fine Ottocento. Si invoca ad esempio il sostegno dello stato in favore delle

famiglie povere, il finanziamento di scuole pubbliche e delle opere urbanistiche come l'illuminazione stradale ecc. Dall'altro lato vi sono però anche misure di chiara natura punitiva proprie del diritto penale, che però vengono prospettate in totale assenza di garanzie processuali. Mohl propone vari livelli di costrizione o di limitazione di libertà delle persone sospette, quali «confinamento», «espulsione da determinati luoghi» fino alla «incarcerazione» vera e propria⁴⁴. Per la «difesa dei diritti dello stato» le misure preventive spaziano invece da: «sorveglianza delle società ed associazioni», «vigilanza su grandi assembramenti popolari», «misure nei confronti dei vagabondi» e «provvedimenti contro attacchi per mezzo stampa», fino alla «prevenzione di insurrezioni e disordini» e di «tradimenti»⁴⁵.

I sospettati a cui si possono infliggere le misure (o più correttamente le punizioni) preventive sono identificati da Mohl in base al loro modo d'essere, che li può designare quali «vagabondi» o «criminali abituali». Questi ultimi, che Mohl chiama *Jauner*, vanno «annientati», poiché costituiscono a suo dire

una società numerosa, in sé racchiusa e strutturata e del tutto separata dalla società legale, che ha per professione la rapina e il furto. Pochi tra loro hanno una residenza fissa e di regola sono dei senzatetto. Moltissimi, tra i più furbi e feroci tra di loro, sono ebrei. Si moltiplicano tra di loro e quasi sempre in concubinato [...] Collaboratori molto importanti in queste imprese criminali sono i locandieri, molto spesso israeliti, che riforniscono i criminali e custodiscono i frutti delle rapine⁴⁶.

Quanto ai vagabondi, Mohl li identifica in termini schiettamente classisti: «al di sotto dell'ordinata società borghese si colloca una classe di persone senza fissa di-

mora, che è particolarmente dannosa per la proprietà dei singoli e per il benessere collettivo»⁴⁷. Agli occhi del padre dello *Rechtsstaat*, per le due categorie (in buona parte sovrapponibili giacché gli *Jauner* sono di regola dei senz'atetto), non vale né il principio di colpevolezza *nulla poena sine culpa*, né il principio di materialità secondo cui la semplice *cogitatio*, il mero disegno criminoso, non dovrebbe essere punibile. Già il solo modo d'essere sia dei vagabondi sia di chi è additato come un criminale abituale pone su questi una colpa oggettiva, che permette alla giustizia preventiva di dispiegare tutto il suo armamentario di misure repressive, incarcerazione inclusa.

Più che "preventiva", la giustizia del padre dello *Rechtsstaat* andrebbe definita come "preconcepita", in quanto le previsioni di Mohl sui comportamenti degli individui considerati in vario modo antisociali si fondano su pregiudizi di natura classista e antisemita. Soprattutto, è importante sottolineare che agli occhi di Mohl la giustizia preventiva non costituisce una eccezione rispetto al principio dello stato di diritto. Al contrario, sia la sua opera sulla *Präventiv-Justiz oder Rechts-Polizei* del 1832 sia quella sulla questione operaia saranno ristampate con regolarità (la prima nel 1845 e nel 1866, la seconda nel 1869), quali parti integranti del suo sistema di scienza amministrativa. Per Mohl, tale sistema aveva il compito di realizzare le precondizioni sociali indispensabili all'affermazione dello *Rechtsstaat*. Essendo il suo obiettivo ultimo l'affermazione del diritto quale fondamento della convivenza nella società borghese, l'ordine sociale doveva essere preventivamente riformato con misure di *Rechts-Polizei* per creare una base sufficientemente diffusa di proprietà e cultura.

Indubbiamente a Mohl va riconosciuto il merito di essere stato tra i primi ad affermare che singole e spontanee iniziative filantropiche non erano sufficienti per risolvere i mali della società. La pauperizzazione e il declassamento innestati dalla industrializzazione si potevano invertire, a suo dire, solo con una strutturata azione dell'amministrazione statale (che però, vale la pena ribadirlo, avrebbe dovuto agire sotto il controllo di organi di rappresentanza selezionati col suffragio censitario). Ma se le misure di intervento positivo dello stato non dovessero bastare, allora la società andava epurata da soggetti che per la loro situazione oggettiva – economica, culturale ecc. – non potevano essere assimilati. Paradossalmente, il fine nobile di innalzare un sistema di garanzie giuridiche per i cittadini appare quindi realizzabile solo al prezzo di istituire un pesante regime di arbitrio poliziesco per quanti non corrispondono all'immaginario sociale e politico del *Bürgertum*. Nel 1848, l'affermazione di tale idea di cittadinanza costituì per il liberalismo tedesco il fulcro del programma costituzionale che voleva riplasmare sia la forma di governo sia la tradizionale forma cetuale dell'ordine sociale. Non può sorprendere quindi che quando, dopo la confusione dei mesi iniziali, il programma dei liberali fu pienamente appreso dall'opinione pubblica, esso alienò dalla causa rivoluzionaria gran parte dei membri delle classi basse sia in città sia nelle campagne.

Difatti, una posizione piuttosto simile a quella del giurista liberale fu rappresentata nella Berlino rivoluzionaria da Friedrich Harkort, per quanto questi tendesse ad abbinare all'attività dell'amministrazione pubblica le iniziative delle associazioni private, assenti nelle proposte di Mohl. Oltre

ad essere noto come il "padre della Ruhr", in quanto pioniere dell'industria metallurgica renana, Harkort acquistò fama quale promotore di iniziative caritatevoli nei confronti degli operai, la cui disperazione sembrava minacciare l'ordine pubblico.

Difatti, nel saggio di Harkort sul proletariato industriale del 1844, *Riflessioni sugli ostacoli alla civilizzazione ed emancipazione delle classi inferiori*⁴⁸, si può ritrovare la medesima preoccupazione espressa da Mohl per la tenuta dell'ordine sociale. Lo stato doveva intervenire, secondo Harkort, poiché «risulta poco pratico ritenere il proprietario della fabbrica responsabile del sostentamento del suo personale. [...] Se però lo stato assicurerà i padroni attraverso la protezione doganale, allora ci sarà qualcosa anche per i servitori»⁴⁹. Inoltre lo stato doveva farsi carico dell'innalzamento morale dell'operaio, poiché questi

non si preoccupa né del benessere della fabbrica né dell'imprenditore. La forza lavoro appare ancora troppo rozza e ignorante per costruire un legame più stretto con il capitale. Se, tuttavia, immaginiamo una massa di individui moralmente educati, allora potremmo istituire con loro una relazione più piacevole. Oltre al salario fisso, i lavoratori potrebbero avere una quota di profitto, e il duro lavoro e l'impegno farebbero miracoli⁵⁰.

Pertanto, benché per l'imprenditore liberale Harkort l'autonomia individuale rimaneva la massima fondante dell'ordine sociale, «affinché l'onda del pauperismo non cresca in modo inarrestabile e non sommerga tutto il sacro suolo della patria, lo stato deve intervenire per prevenire ulteriori disastri [...] Chiediamo quindi allo stato di non limitarsi a comandare, ma anche ad aiutare e sovvenzionare»⁵¹. «Il più grande compito della economia dello stato», affermerà Harkort nel 1845 alla festa

d'inaugurazione della sua "Associazione per l'innalzamento delle classi inferiori del popolo", «è di innalzare la condizione morale ed economica della maggioranza del popolo»⁵². In questo appello di Harkort però non vi è traccia del diritto liberale all'autonomia della persona. Le autorità statali dovrebbero a suo dire dirigere «l'organizzazione del lavoro in ogni circondario e distretto» con tutta la forza coercitiva delle «misure necessarie»⁵³:

Ogni comune deve organizzare i propri operai nel seguente modo: che si certifichi la loro moralità e operosità e che al loro rientro a casa non manchino dell'attestato di buona condotta. [...] Non tutti gli operai hanno voglia di lavorare, no, alcuni preferiscono condurre una vita indolente o da vagabondi e costoro formano una categoria pericolosa. Ci vuole educazione anche per il lavoro, come per ogni altra buona cosa⁵⁴.

Pertanto, tra le misure di educazione popolare elaborate dal futuro capo del liberalismo prussiano vi è «il controllo della buona condotta da parte degli addetti o dei lavoratori anziani e della polizia. Deve essere un onore essere un controllore»⁵⁵; «ma anche lo stato deve con maggiore fiducia e forza subentrare con tutti i suoi mezzi e la sua volontà»⁵⁶.

Mentre Mohl agiva nel novero dell'Assemblea Costituente Pantedesca di Francoforte, l'industriale renano fu un protagonista di primo piano della Costituente prussiana. Con la crisi dell'autorità reale nella primavera del 1848, Harkort, insieme ad altri influenti riformatori sociali coinvolti nella "Associazione per l'innalzamento delle classi inferiori del popolo" come Hermann Schulze-Delitzsch e Karl Rodbertus, divenne rappresentante all'Assemblea Nazionale Prussiana. Nell'agosto del 1848 egli fu eletto a capo della fazione

liberale di destra, che di conseguenza divenne nota come *Fraktion Harkort*. Sebbene la fazione fosse piccola, essa si rivelò molto influente grazie alla rigida disciplina di partito imposta dal suo leader. Di fatto la fazione controllò il Ministero della Giustizia del governo provvisorio prussiano per la maggior parte del periodo rivoluzionario, sia sotto il gabinetto Camphausen (aprile-giugno) sia sotto quello diretto da Auerswald (giugno-settembre 1848).

Tuttavia, anche gli operai dei primi centri industriali colsero nel marzo 1848 l'occasione per organizzarsi ed esprimere il loro punto di vista. Uno dei loro obiettivi principali fu di emanciparsi dal controllo delle organizzazioni come quella guidata da Harkort. La critica nei confronti del loro atteggiamento manipolativo e oppressivo portò gradualmente al conflitto aperto tra i leader dei lavoratori come Stephan Born e i riformatori liberali come Harkort. Solo un paio di settimane dopo gli eventi del 18 e 19 marzo 1848, quando le classi medie e basse di Berlino si erano unite per combattere le truppe regie, il fronte rivoluzionario si spaccò. Come ricordato dal tipografo berlinese Stephan Born, «Il 6 aprile 1848, alcuni amici ed io convocammo una riunione dei lavoratori a Berlino, che mi fu chiesto di presiedere. [...] Su mio suggerimento, i rappresentanti delle varie professioni formarono un comitato centrale, che a sua volta elesse un comitato di cinque membri con il compito di elaborare proposte»⁵⁷. Questo incontro segnava la nascita della *Linke*, che fin dal primo giorno dovette rivendicare la propria libertà d'azione nei confronti dei loro vecchi protettori liberali e delle loro concezioni costituzionali⁵⁸. Come ricorderà Born,

Abbiamo respinto qualsiasi tentativo di intromettersi nella nostra organizzazione, compreso quello del bene intenzionato Consigliere del governo [Geheimrat] Lette, che dirigeva una "Associazione a beneficio della classe operaia" e che aveva promosso alcune iniziative umanitarie. Voleva convincerci a ripensare la nostra organizzazione e a formarla insieme agli imprenditori⁵⁹.

La proposta di cui parla Born era venuta da Wilhelm Adolf Lette, che all'epoca presiedeva l'associazione promossa da Harkort⁶⁰. Lette faceva parte anche dell'ala politica del liberalismo tedesco e partecipò alla Costituente Pantedesca a Francoforte tra le fila della destra nazional-liberale, la cosiddetta *Casino Fraktion*. Quest'ultima spingeva l'Assemblea verso un compromesso con la monarchia fondato sulla garanzia legale dei diritti dei sudditi ed una legge elettorale censitaria, un programma quindi sostanzialmente compatibile con quello di Mohl⁶¹.

Lo scontro tra la nascente associazione operaia e un esponente di punta della Costituente Pantedesca come Lette portò alla luce il conflitto che separava le ragioni dello *Rechtsstaat* da quelle dell'emancipazione sociale. Nell'aprile 1848, mentre il Pre-parlamento di Francoforte si spaccava sulla questione se la futura Assemblea Costituente dovesse essere eletta direttamente o se affidare ai grandi elettori la selezione dei suoi membri, a Berlino Stephan Born invocava l'autonomia politica dei lavoratori. A spingerlo in tale direzione era la convinzione che gli interessi degli operai non potevano essere raggiunti seguendo il programma politico-costituzionale dei liberali. Il quadro costituzionale a cui i rivoluzionari dovevano tendere avrebbe dovuto, secondo Born, creare uno spazio di confronto democratico in cui anche le classi subalterne potessero esprimere autonomamente i

propri interessi:

Ho portato in minoranza la posizione di Lette sottolineando che un accordo con i datori di lavoro nell'interesse dei lavoratori era possibile solo se questi ultimi avevano preventivamente tutelato separatamente i loro interessi. In caso contrario, o l'influenza dei datori di lavoro avrebbe finito per dominare l'Associazione o l'Associazione non sarebbe stata in grado di prendere alcuna decisione per mancanza di accordo⁶².

Il rifiuto dell'Associazione operaia di accordare fiducia a un esponente della Costituente rivoluzionaria non era che il primo segno della rottura. All'aperto conflitto si arriverà durante i mesi dell'estate 1848, che vedrà una serie di scontri armati sia a Francoforte sia a Berlino tra, da un lato, una poco organizzata massa di manovali e di piccoli artigiani e, dall'altro lato, la Guardia Nazionale agli ordini dei governi provvisori pantedesco e prussiano. Infine, dal 26 al 31 ottobre 1848 Born parteciperà come esponente della più grande organizzazione operaia tedesca, la *Allgemeine Deutsche Arbeiterverbrüderung*, al secondo Congresso dei Democratici che si terrà a Berlino. Rispetto al primo Congresso svoltosi nel giugno 1848, la linea dei democratici tedeschi diventerà più radicale, spostandosi verso le posizioni di Carl d'Ester, deputato della sinistra all'Assemblea Nazionale Prussiana e co-redattore della «*Neue Rheinische Zeitung*» diretta da Marx. Infatti, la dichiarazione finale del secondo Congresso denuncerà l'Assemblea Costituente di Francoforte e il suo progetto costituzionale come un ostacolo alla realizzazione della vera volontà popolare. Un ostacolo a cui rimediare o con nuove elezioni o con nuovi «atti rivoluzionari»⁶³.

4. Conclusioni

Il concetto di stato di diritto aveva un ruolo centrale nel programma politico e costituzionale che il liberalismo tedesco aveva impresso alla rivoluzione del 1848. Solo in virtù della peculiare tendenza liberale a interpretare il costituzionalismo in termini a-politici si spiega l'insistenza con cui Mohl e i suoi colleghi come Wecker presentavano lo *Rechtsstaat* come una questione sovrapartitica. In realtà, come si è cercato di illustrare, esso era parte centrale di un progetto liberale di ridefinizione dei rapporti di potere nella società. Dal riconoscimento del principio contenuto nell'articolo X della costituzione di Francoforte dipendeva l'affermazione del ceto medio quale pilastro materiale e spirituale della nazione.

Per capire poi come i rapporti tra la *Linke* e le Assemblee Costituenti di Francoforte e di Berlino fossero arrivati a un punto di aperta inimicizia, occorre rivalutare gli eventi accaduti durante la primavera e l'estate del 1848. Come si è visto, l'oggetto principale della controversia era la mera possibilità di prevedere una democrazia veramente inclusiva, in cui vi fosse posto per una rappresentanza autonoma per le classi subalterne. La prospettiva liberale invece poneva lo *Rechtsstaat* e non la democrazia quale obiettivo della rivoluzione. Su di esso si fondavano infatti le garanzie legali con le quali affermare il ruolo centrale dello *Mittelstand* nel nuovo ordine sociale.

Come scrisse Michael Stolleis, fu proprio a causa di quella presunta sovrapartiticità che fu possibile riproporre il concetto di *Rechtsstaat* nel clima di repressione post-quarantottesca. Gli scontri politici del Quarantotto, affermerà Mohl nella *Enciclopedia delle scienze sociali* del 1859, avevano

riguardato solo la questione della forma di governo. Ma l'impegno per l'affermazione dello *Rechtsstaat* poteva dirsi indifferente nei confronti del conflitto politico tra i sostenitori del governo democratico, monarchico o aristocratico. La differenza tra le varie forme di governo non era tale da pregiudicare l'attuazione dello stato di diritto. Questo poggiava su un'astratta logica formale, ragione per cui avrebbe mantenuto la propria validità indifferentemente dagli esiti della rivoluzione⁶⁴.

Venuti meno gli obiettivi sostanziali di mutamento sociale, nella Prussia della seconda metà dell'Ottocento le garanzie formali degli individui acquisivano così un

«valore in sé», in quanto «politicamente non sospette ed economicamente utili»⁶⁵. Tale esito non implicava uno snaturamento del concetto, che, come aveva giustamente notato Martin Loughlin, «già nella sua formulazione originaria, kantiana, conteneva un significativo aspetto conservatore»⁶⁶. La riconciliazione tra il conservatorismo ed il liberalismo sul terreno dello stato di diritto avrebbe però sbarrato definitivamente la via alla democratizzazione della Germania per i decenni a venire.

¹ La sostenibilità concettuale dell'antitesi *Rechtsstaat/Unrechtsstaat* è stata vagliata da Dietmar Willoweit in *Unrechtsstaat, Rechtsstaat - eine richtige Alternative?*, in Hans Günter Hockerts, Elisabeth Müller-Luckner (hrsg.), *Koordinaten deutscher Geschichte in der Epoche des Ost-West-Konflikts: [Kolloquium zum Thema "Koordinaten Deutscher Geschichte in der Epoche des Ost-West-Konflikts" vom 17. bis 20. Juli 2000 im Historischen Kolleg]*, München, Oldenbourg, 2004, pp. 245-260.

² *Proklamation des Bundespräsidenten* in «Bundesgesetzblatt» Teil I, Nr. 31 vom 24. 06. 1963. La traduzione italiana "stato anti-giuridico" per *Unrechtsstaat* fu proposta nel 1995 da Luigi Ferraris per cogliere l'essenza di uno stato che nega lo stato di diritto, in quanto «non vi erano limiti al potere dall'alto e non era uno stato di diritto nel rapporto con lo stato nella sua dimensione politica. Anzi era uno "Unrechtsstaat", cioè uno stato anti-giuridico». Cfr. Luigi Vittorio Ferraris, *Germania*

Orientale bilancio e prospettive, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 62/2 (246), Aprile-Giugno 1995, p. 191.

³ *Vertrag zwischen der Bundesrepublik Deutschland und der Deutschen Demokratischen Republik über die Herstellung der Einheit Deutschlands (Einigungsvertrag)*, in *Bundesministerium der Justiz und für Verbraucherschutz*, <<https://www.gesetze-im-internet.de/einigvtr/index.html#BJNR208890990BJNE002200301>>, maggio, 2021.

⁴ Per i protocolli e i rapporti della Commissione si veda il sito di Die Enquete-Kommissionen zur Aufarbeitung der SED-Diktatur, <<https://enquete-online.de/>>, maggio, 2021.

⁵ Il discorso del Presidente della Repubblica Herzog di fronte alla Commissione d'inchiesta a Berlino il 26 marzo 1996 è custodito sul sito Deutschland Archiv Online. Bundeszentrale für politische Bildung, <[\[Roma.htm?global.printview=2\]\(http://Roma.htm?global.printview=2\)>, maggio, 2021.](http://www.bundespraesident.de/-2.12036/Rede-von-Bundespraesident-</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁶ H. Klenner, *Von der Pflicht zur Gesetzgebung im Rechtsstaat*, in «Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft (Kritv)», n. 3/75, 1992, p. 275.

⁷ Ivi, p. 276.

⁸ Ivi, p. 278.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Klenner, *Demokratie, Rechtsstaat und Gesellschaft*, in «UTOPIE kreativ», n. 91/92, 1998, pp. 90-95, p. 90.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 91.

¹³ Ivi, p. 92.

¹⁴ La letteratura critica sulle origini, le varie definizioni del concetto di *Rechtsstaat*, il suo radicamento nella dottrina giuspubblicistica tedesca dell'Ottocento e il confronto con altre tradizioni nazionali è piuttosto ampia e continua ad attrarre l'attenzione degli studiosi; vanno quantomeno segnalati i seguenti contributi: U. Scheuner, *Begriff und Entwicklung des Rechtsstaats*, in H. Dombois,

- E. Wilkens (hrsg.), *Macht und Recht. Beiträge zur lutherischen Staatslehre der Gegenwart*, Berlin, Lutherisches Verlagshaus, 1956, pp. 76-88; Id., *Der Rechtsstaat und die soziale Verantwortung des Staates. Das wissenschaftliche Lebenswerk von Robert von Mohl*, in «Der Staat», n. 18/1, 1979, pp. 1-30; N. McCormick, *Der Rechtsstaat und die rule of law*, in «Juristenzeitung», n. 50, 1984, pp. 65-70; E-W. Böckenförde, *Entstehung und Wandel des Rechtsstaatsbegriffs*, in H. Ehmke (hrsg.), *Festschrift für Adolf Arndt zum 65. Geburtstag*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main, 1969, pp. 53-76, ora in E-W. Böckenförde, *Recht, Staat, Freiheit. Studien zur Rechtsphilosophie, Staatstheorie und Verfassungsgeschichte*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1991, pp. 143-169; R. Grote, *Rule of law, Rechtsstaat and "Etat de droit"*, in C. Starck (ed.), *Constitutionalism, Universalism and Democracy: A Comparative Analysis*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 1999, pp. 269-306; P. Costa, *The rule of law: a historical introduction*, in P. Costa, D. Zolo (eds.), *The Rule of Law. History, Theory and Criticism*, Dordrecht, Springer, in particolare pp. 90-102; G. Gozzi, *Rechtsstaat and Individual Rights in German Constitutional History*, in *ivi*, pp. 237-259.
- ¹⁵ A. Müller, *Die Elemente der Staatskunst*, Bd. 1, *Von der Idee des Staates, und von dem Begriffe des Staates*, Nachdr. der Ausg. Berlin, Sander, 1809, Hildesheim, Olms, 2006, p. 196.
- ¹⁶ C. von Rotteck, C.Th. Welcker (hrsg.), *Staats-Lexicon oder Encyclopädie der Staatswissenschaften, in Verbindung mit vielen der angesehensten Publicisten Deutschlands*, 15 Bde., Altona, Hammerich, 1834-1848.
- ¹⁷ I. Kant, *La metafisica dei costumi, Parte Prima, La dottrina del diritto*, Torino, Paravia, 1932, p. 35.
- ¹⁸ Sulla questione si veda R. Schöttle, *Der Rechtsstaat als Vernunftstaat. Grundzüge der Staatstheorien Rottecks und Welckers*, in H-P. Becht, E. Grothe (hrsg.), *Karl von Rotteck und Karl Theodor Welcker. Liberale Professoren, Politiker und Publizisten*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2018, pp. 213-244.
- ¹⁹ K.Th. Welcker, *Die letzten Gründe von Recht, Staat und Strafe: philosophisch und nach den gesetzen der merkwürdigsten Völker rechtshistorisch entwickelt*, Giessen, Heyer, 1813, in particolare capitolo 11: *Begründung des objectiven Vernunftrechts und Rechts-Staates*, pp. 71 ss.
- ²⁰ R. von Mohl, *Die Polizei-Wissenschaft nach den Grundsätzen des Rechtsstaates*, Tübingen, Laupp, 1832.
- ²¹ H. Hofmann, *Geschichtlichkeit und Universalitätsanspruch des Rechtsstaats*, in «Der Staat», n. 34/1, 1995, pp. 1-32, qui p. 2.
- ²² *Ibidem*.
- ²³ Von Mohl, *Die Polizei-Wissenschaft nach den Grundsätzen des Rechtsstaates*, cit., Bd.1, pp. 5-7.
- ²⁴ Lo scetticismo nei confronti del riconoscimento del diritto di voto per tutti i maschi adulti si può riscontrare sin dalle pubblicazioni di Mohl precedenti a 1848, come in R. von Mohl, *Constitutionelle Erfahrungen*, in «Zeitschrift für die gesamten Staatswissenschaften» (ZgStW), n. 2, 1846, p. 191, p. 206, fino a quelle successive all'introduzione del suffragio universale maschile per l'elezione del Reichstag dell'Impero Tedesco nel 1870, come in Id., *Die geschichtlichen Phasen des repräsentativen Systems in Deutschland*, in «Zeitschrift für die gesamten Staatswissenschaften» (ZgStW), n. 27, 1871, p. 51.
- ²⁵ R. von Mohl, *Encyclopädie der Staatswissenschaften*, Tübingen, Laupp & Siebeck, 1859, p. 238.
- ²⁶ Cfr. R. Bin, *Rule of law e ideologie*, in C. Pino, V. Villa (a cura di), *Rule of law: l'ideale della legalità*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 37-60; si veda anche Id., *Stato di diritto*, in *Enciclopedia del diritto*, Annali IV, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 1149 ss.
- ²⁷ R. von Mohl, *Das Staatsrecht des Königreiches Württemberg*, 2 Bde., Tübingen, Laupp, 1840 (seconda edizione), Bd. 1, p. 534.
- ²⁸ *Ibidem*.
- ²⁹ Si veda in questo senso R. von Mohl, *Das Repräsentativsystem, seine Mängel und Heilmittel*, in «Deutsche Vierteljahres-Zeitschrift», 1852, pp. 145 ss.
- ³⁰ U. Scheuner, *Die neuere Entwicklung des Rechtsstaates in Deutschland*, in E. von Caemmerer (hrsg.), *Hundert Jahre deutsches Rechtsleben: Festschrift zum hundertjährigen Bestehen des Deutschen Juristentages 1860-1960*, Karlsruhe, Müller, 1960, p. 231.
- ³¹ Si veda in proposito W. Boldt, *Konstitutionelle Monarchie oder parlamentarische Demokratie. Die Auseinandersetzung um die deutsche Nationalversammlung in der Revolution von 1848*, in «Historische Zeitschrift», n. 216, 1973, pp. 553-622.
- ³² Cfr. l'autobiografia di Mohl: D. Kerler (hrsg.), *Lebens-Erinnerungen von Robert von Mohl 1799-1875*, 2 Bde., Stuttgart-Leipzig, Dt. Verlag-Anstalt, 1902, Bd. 2, pp. 81-83.
- ³³ Traduzione italiana della Costituzione dell'Impero Tedesco del 1849 in F. Lanchester (a cura di), *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 131 ss.
- ³⁴ Si veda in proposito C. Ladenburger, *Die Paulskirchenverfassung in der Genese des deutschen Verfassungsrechtsschutzes – Episode oder Wegbereiter?*, in «Der Staat», n. 41/3, 2002, pp. 407-428.
- ³⁵ R. von Mohl, *Über die Nachtheile, welche sowohl den Arbeitern selbst, als dem Wohlstande und der Sicherheit der gesammten bürgerlichen Gesellschaft von dem fabrikmäßigen Betriebe der Industrie zugehen, und über die Nothwendigkeit gründlicher Vorbeugungsmittel*, in «Archiv der politischen Oekonomie und Polizeiwissenschaft», Bd. 2, 1835, pp. 141-203.
- ³⁶ *Ivi*, p. 153.
- ³⁷ *Ivi*, p. 146.

Car

- ³⁸ *Ibidem.*
- ³⁹ Ivi, p. 184.
- ⁴⁰ Ivi, p. 142.
- ⁴¹ Cfr. R. von Mohl, *Arbeiterfrage*, in Id., *Staatsrecht, Völkerrecht und Politik*, Bd. 1, Politik, Tübingen, Laupp, 1869, pp. 509 ss.
- ⁴² Si veda a proposito la sintesi della scienza amministrativa di Mohl offerta in U. Scheuner, *Der Rechtsstaat und die soziale Verantwortung des Staates. Das wissenschaftliche Lebenswerk von Robert von Mohl*, in «Der Staat», n. 18/1, 1979, pp. 1-30, in particolare p. 19.
- ⁴³ R. von Mohl, *System der Präventiv-Justiz oder Rechts-Polizei*, Tübingen, Laupp, 1834, p. 17.
- ⁴⁴ Ivi, p. 89, p. 92, p. 103.
- ⁴⁵ Ivi, p. 131, p. 142, p. 157, p. 181, p. 207, p. 222.
- ⁴⁶ Ivi, p. 252, p. 257.
- ⁴⁷ Ivi, p. 241.
- ⁴⁸ F. Harkort, *Bemerkungen über die Hindernisse der Civilisation und Emancipation der unteren Klassen*, Elberfeld, Bädeler, 1844.
- ⁴⁹ Ivi, p. 24.
- ⁵⁰ *Ibidem.*
- ⁵¹ *Ibidem.*
- ⁵² F. Harkort, *Die Vereine zur Hebung der unteren Volksklassen nebst Bemerkungen über den Central-Verein in Berlin*, Elberfeld, Bädeler, 1845, p. 11.
- ⁵³ Ivi, p. 17.
- ⁵⁴ Ivi, p. 18.
- ⁵⁵ Ivi, p. 19.
- ⁵⁶ Ivi, p. 20.
- ⁵⁷ S. Born, *Erinnerungen eines Acht- undvierzigers* (1898), Berlin, Dietz, 1978, p. 71.
- ⁵⁸ Sull'idea di Born dell'autonomia operaia si veda F. Rogger, «Wir helfen uns selbst!» *Die kollektive Selbsthilfe der Arbeiterverbrüderung 1848/49 und die individuelle Selbsthilfe Stephan Borns: Borns Leben, Entwicklung und seine Rezeption der zeitgenössischen Lehren*, Erlangen, Palm und Enke, 1986.
- ⁵⁹ Born, *Erinnerungen eines Acht- undvierzigers*, cit., p. 71.
- ⁶⁰ Sul ruolo assunto dall'Associazione presieduta da Lette negli eventi del 1848 si veda in particolare J. Reulecke, *Die Vereinsbewegung für das Wohl der arbeitenden Klassen*, in O. Dascher, E. Kleinertz (hrsg.), *Petitionen und Barrikaden. Rheinische Revolutionen 1848/49*, Münster, Aschendorff, 1998, pp. 54-57.
- ⁶¹ Sulla progressiva svolta a destra della frazione *Casino* si veda l'esauriente ricostruzione di Gunther Hildebrandt, *Politik und Taktik der Gagern-Liberalen in der Frankfurter Nationalversammlung 1848/1849*, Berlin, Akademie-Verlag, 1989, in particolare pp. 127-158.
- ⁶² Born, *Erinnerungen eines Acht- undvierzigers*, cit., pp. 71-72.
- ⁶³ Sul Secondo Congresso dei democratici tedeschi si veda W. Seidel-Höppner, *Wilhelm Weitling (1808-1871): Eine politische Biographie*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, Bd. 2, pp. 1163-1185.
- ⁶⁴ R. von Mohl, *Encyklopädie der Staatswissenschaften*, Tübingen, Laupp, 1859, pp. 326, 333 ss.
- ⁶⁵ M. Stolleis, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, Bd. 2, *Staatsrechtslehre und Verwaltungswissenschaft 1800-1914*, München, Beck, 1992, p. 278.
- ⁶⁶ M. Loughlin, *Foundations of Public Law*, Oxford, Oxford University Press, 2010, p. 319.